

SINDACATI • Fiaccolate venerdì 5 e corteo unitario a Roma. Renzi «apre» ai docenti precari

A giugno un'ora di sciopero degli scrutini

Roberto Ciccarelli

Lo sciopero degli scrutini si estende ai sindacati più rappresentativi della scuola con modalità diverse da quello proclamato da Cobas, Unicobas e Usb. Ieri Flc-Cgil, Cisl e Uil Scuola, Snals e Gilda hanno confermato l'astensione dalla prima ora di servizio per tutti gli scrutini in ciascuna delle prime due giornate delle operazioni («Il Manifesto», 16 e 21 maggio). La protesta unitaria non sarà dunque di un'intera giornata, ogni docente di asterrà per un'ora a turno facendo slittare gli scrutini di cinque giorni. «Avverrà nel pieno rispetto delle disposizioni di legge e contrattuali, salvaguardando le legittime aspettative di studenti e famiglie» precisano i sindacati in una nota.

È la risposta alle esternazioni del loquace Roberto Alesse, presidente dell'Autorità di garanzia per gli scioperi, i cui reiterati pre-avvisi di precettazione degli insegnanti non hanno fatto arretrare i sindacati, né li hanno divisi come auspicavano il Partito Democratico e la ministra dell'Istruzione Giannini. Lo sciopero si farà e, come previsto dalla legge, non riguarderà le «classi terminali», quelle cioè che affrontano l'esame di terza media o di maturità, ma tutte le altre, di ogni ordine e grado. Venerdì 5 giugno, dalle 21, saranno organizzate fiaccolate di protesta contro la riforma della scuola ormai



Camusso: «Nel Ddl scuola ci sono molte cose importanti che vanno cambiate»

giunta in seconda lettura al Senato. Titolo dell'iniziativa: «La cultura in piazza». A Roma ci sarà un corteo unitario regionale. Si sta studiando il percorso che dovrebbe terminare in centro. «Abbiamo molte idee su come migliorare la riforma e non si tratta di aspetti marginali» ha confermato la segretaria Cgil Susanna Camusso.

Si registra l'estremo tentativo di mantenere aperta la trattativa e «apportare al testo «profondi cambiamenti»: estensione del piano di assunzione ai docenti con contratto a tempo determinato e al personale amministrativo; abolizione della «chiamata diretta» dei docenti da parte del «preside manager»; rifiuto della valutazione dei docenti con concetti arbitrari e rinnovo del contratto nazionale. Praticamente un altro mondo rispetto a quello in cui vive Renzi che ha festeggiato il passaggio alla Camera del Ddl come la fine dei «presidi passacarte». A parole, l'apertura di modifiche al Ddl al Senato viene ventilata da giorni. Una delle mi-

noranze Pd alimenta le voci con l'infelice battuta di Bersani che si è detto «felicissimo di votare la riforma» in caso di cambiamenti sui presidi e le assunzioni. Parole che produrranno contraccolpi e malumori tra i docenti che chiedono il ritiro del Ddl e attaccano il Pd. Dal governo non arrivano segnali di vero cambiamento, quelli attesi dai sindacati almeno. Giannini crede di «avere bilanciato le funzioni del preside». Al momento è difficile instaurare un dialogo.

Su alcuni punti lo scenario è in movimento. Renzi sembra avere aperto all'ipotesi dell'assunzione per gli insegnanti di seconda fascia delle graduatorie, di istituto, abilitati ma esclusi dalle 100.701 assunzioni previste nel Ddl. «Ci stiamo ragionando - ha detto - mi dà noia che qualcuno ha fatto il Tirocinio formativo attivo e lo ha pure pagato». Per la cronaca, sono migliaia i detentori di un Tfa pagato all'incirca 3 mila euro per alimentare il business delle abilitazioni che non valgono, ad oggi, un'assunzione. E che domani potrebbe valere una chiamata diretta dal preside, con un anno di prova e massima disponibilità ai suoi voleri. Senza contare che al concorso del 2016 per 60 mila docenti lo Stato chiederà un altro contributo. Tra tattica e annunci, i sindacati e la ministra Giannini si incontreranno nuovamente lunedì 25 maggio per la quarta volta. Gli altri incontri non hanno avuto esito.

